

OGGI ALLE 18 A GENOVA LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI PORTELLI

Viaggio nelle "Badlands": sogni e lavoro nel rock del Boss

FERDINANDO FASCE

DUE SOLI ANNI d'età li separavano, ma è difficile immaginare due rock star più diverse del David Bowie, di cui continuano commemorazioni e ricordi, e di Bruce Springsteen, sul quale è arrivato da poco in libreria l'importante lavoro dell'americanista Alessandro Portelli ("Badlands. Springsteen e l'America: il lavoro e i sogni", Donzelli, 220 pagine, 25 euro), che sarà presentato oggi a Genova, alle 18 a Villa Bombrini, dall'autore assieme a Sergio Cofferati e a Danilo Di Termini.

Eppure, erano uniti dalla comune origine operaia e popolare. Da questa origine parte Portelli per riannodare i temi di fondo che stanno alla base della poetica del cantautore del New Jersey, in una ricostruzione in otto capitoli che si chiudono tutti con una testimo-

nianza diretta del rapporto fra Portelli e il rocker americano. È un rapporto colto in movimento, mentre si snoda fra echi della partecipazione dello studioso a concerti del "boss" da una parte all'altra dell'oceano; viaggi nella "cintura della ruggine" del Middle West, così cara all'estro di Springsteen; intuizioni dettate al volo, da un casello all'altro di autostrada. Il senso di riflessione ad alta voce

"sulla strada" di questi siparietti di fine capitolo rafforza il senso generale di movimento del libro nel suo insieme. "Badlands", infatti, trascorre attraverso infiniti luoghi, simbolici e reali, si fa giustamente un baffo dei confini disciplinari e di genere narrativo.

Nel libro Portelli e Springsteen ingaggiano una ragnatela speculare di percorsi musicali e culturali. Partito in gioventù dal rock, Portelli lo ha lasciato

per abbracciare il folk e la musica di protesta, segnando una prima tappa con un celebre lavoro su Woody Guthrie che conteneva anche importanti riflessioni su Dylan ("La rivoluzione musicale di Woody Guthrie", De Donato, 1973). Grazie a Springsteen, scoperto tardi, a quarant'anni, è tornato a un rock robusto e maturo, chiudendo il cerchio. Per converso, partito dal rock duro e

puro di anni di ruvido apprendistato nelle periferie del New Jersey e del Paese, Springsteen ha intrapreso un ineludibile viaggio a ritroso, dentro se stesso, le proprie radici di classe e quelle della *popular music* d'oltre Atlantico. È risalito a Guthrie, Hank Williams e al *blues*, acquisendo una consapevolezza storica della condizione degli strati subalterni del suo Paese e una capacità sem-

pre più efficace di raccontarla contaminando i moduli narrativi della canzone country e di protesta con la ritmica rock.

In Springsteen una storia in musica dell'America affaticata e delusa delle cronache minori dell'ultimo trentennio si intreccia alle onde profonde della memoria del Paese. Sono onde che gli fanno scovare tracce collettive, purtroppo dimenticate dai più, come quella del primo sciopero generale delle

ferrovie, nel lontano 1877. Compare in "We Are Alive", inclusa nel recente album "Wrecking Ball" del 2012.

Le coordinate entro le quali la poetica di Springsteen si dipana si riassumono nelle parole-chiave del sottotitolo: "lavoro" e "sogni". Ovvero, da un lato, la durezza, la precarietà, l'insoddisfazione. E, dall'altro, il fascio di speranze, ambiguità, frustrazioni che sostanziano il secondo. Springsteen si muove fra questi due poli come in un pendolo, nell'ostinato inseguimento di "un'altra occasione, nello sforzo di costruire un senso comunitario entro esistenze che nulla sembrano concedere. Con la sensazione, chiude Portelli, che "siamo vivi per correre..." a studiare "i cancelli della terra promessa", e per stare "uniti nella lotta per inventarla".

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Bruce Springsteen

